

SESTA DOPO L'EPIFANIA - ANNO C

Siamo ancora nel Tempo dell'Epifania. Ancora il Signore si manifesta e manifesta il Mistero di Dio, nel nostro tempo. Solo chi riconosce nell'oggi questo "manifestarsi di Gesù", **rende Gloria a Dio**.

È solo Luca che ci racconta l'episodio dei dieci lebbrosi. Uno solo di loro, "uno straniero", torna da Gesù "lodando Dio a gran voce". E l'Epistola ci aiuta a cogliere la portata della "salvezza" che questo straniero riceve.

Ecco le tre tappe della Lectio.

LECTIO

Nel **Vangelo** (Lc 17, 11-19) di questa Domenica mettiamo in luce cinque aspetti.

1- Il richiamo a tre episodi, con riferimento a lebbrosi, che Luca ha già narrato nel suo Vangelo: nella Sinagoga di Nazaret, in cui cita il caso del generale lebbroso Naaman il Siro, guarito dal profeta Eliseo (4, 27); la guarigione del lebbroso in Galilea (5, 12-16); l'ordine ai discepoli del Battista di riferire al loro Maestro quello che hanno visto: "...i lebbrosi sono purificati..." (7, 22).

Dal momento che il giudaismo, contemporaneo a Gesù, attendeva - con la venuta del Messia - anche l'eliminazione di questa malattia, si può pensare che l'attenzione dello stesso Gesù ai lebbrosi sia in funzione di quell'attesa?

2- Sono sottolineate due sorprese nel testo evangelico: la prima è che l'ordine di Gesù ai dieci di presentarsi ai sacerdoti (Lev 14, 2-32) **precede** l'avvenuta guarigione.

Dieci poi è il numero minimo di adulti richiesto per l'assemblea sinagogale.

3- Una seconda sorpresa è legata all'identità di colui che è tornato. L'evangelista lo rivela **a fatti compiuti**.

Tutti sono spiazzati: per i Giudei è un nemico. Gesù lo definisce solo **straniero**. Qui sta il collegamento con la Lettura che esaminiamo dopo.

4- Ci sono tre domande: "Non ne sono...? ... dove sono? Non si è trovato...?", che - in assenza di annotazioni sulla reazione degli spettatori presenti - chiamano in causa noi ascoltatori di oggi: ci scuotono, ci accusano e ci testimoniano lo stato d'animo di Gesù.

Inoltre, perché qui - diversamente da 5, 14 dove Gesù impone il silenzio al lebbroso appena guarito - si sottolinea l'aspetto del "rendere grazie"?

Intravediamo una risposta nel prossimo aspetto.

5- "La tua fede ti ha salvato", dice Gesù allo straniero.

I dieci lebbrosi avevano **sufficiente** fede per andare dai sacerdoti prima di essere guariti. Ma la fede del samaritano - a differenza degli altri nove - giunge all'adorazione. La salvezza che costui ha conosciuto non è solo sanazione dalla malattia: è esperienza della potenza salvifica di Dio che giunge a noi per mezzo di Gesù.

Ci aiuterà l'Epistola a cogliere qualcosa di più circa quest'aspetto.

La **Lettura** (Is 56, 1-8) è presa dal Terzo Libro di Isaia. Benché le singole parti di questo testo siano state scritte da diversi autori e in epoche diverse, alla fine "un redattore" ha sistemato questi testi secondo i temi che trattavano, facendoli corrispondere in forma chiasmica (A, B, C,...X...C', B', A'). Egli ci ha conservato così l'eco di dibattiti che ci sono stati nella storia dell'ebraismo. Anche se poi, nella pratica, tali posizioni contrapposte si sono stemperate al punto che ha dominato una sola posizione, il fatto che nella Bibbia sono state tramandate tracce di altre posizioni, **relativizza il pensiero uniforme "che ha vinto"**, per riaprire anche oggi per noi la ricerca.

Il caso che la Liturgia della Parola di questa Domenica mette in rilievo, è quello dello **straniero**, perché nel Vangelo Gesù definisce appunto così il lebbroso guarito e ritornato da Lui.

Ebbene, la Lettura - è un brano che nella redazione è chiamato **parte A** - dedica versetti importanti (6-7) al tema degli stranieri.

Essi risuonano **inspiegabili**, se si pensa che al tempo di Gesù stava nel Tempio uno spazio chiamato "Cortile dei Pagani", delimitato da un muro su cui c'era scritto in tre lingue: **"lo straniero che supera questo muro è responsabile della sua morte"**.

Di contro a questo, nella **parte A'** si legge che gli stranieri addirittura ricondurranno gli Ebrei da tutte le contrade "al monte santo di Dio in Gerusalemme". E, fatto sconcertante e inaudito!, "anche tra di loro (gli stranieri) mi prenderò sacerdoti e leviti, dice il Signore" (66, 21).

L' **Epistola** (Rom 7, 14-25) ci fa ascoltare una pagina che appartiene alla parte dogmatica della Lettera ai Romani.

È una introspezione che ogni uomo può fare su se stesso, se si lascia guidare da una luce superiore che possiamo chiamare "della fede".

A questa luce, egli riconosce che ha perso la sua identità, la sua libertà: è in mano a un padrone che è il peccato. È "venduto come schiavo del peccato" (v. 14).

Possiamo allora parafrasare i vv. 24-25 così: "Me infelice! **Per mezzo di chi** sarò liberato da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio. **Per mezzo di** Gesù Cristo, nostro Signore!". Infatti, due versetti più avanti, Paolo scrive: "La legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù, ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte" (8, 2).

È questa più profonda salvezza che il samaritano ha ricevuto da Gesù, oltre la guarigione dalla lebbra come gli altri nove.

MEDITATIO

1- Colpisce **la differenza tra le regole** vigenti al tempo di Gesù circa gli stranieri nel Tempio di Gerusalemme **e quanto il profeta annuncia per il futuro**, nella Lettura.

Ogni cultura - frutto di incarnazione della Fede - ha bisogno di una certa purificazione per eliminare aspetti, diventati inutili o anche negativi, e affrontare problemi nuovi o in modo nuovo. Anche nella comunità cristiana c'è bisogno di lavorare con una diversità di prospettive, di generare nuove idee. C'è bisogno di creare una nuova cultura: di condivisione, di perdono, di compassione, di solidarietà, di fratellanza. Soprattutto a fronte delle scelte materialiste e individualiste del nostro tempo, dobbiamo tornare alla freschezza delle Parole di Gesù.

2- Il cristiano che ha compreso almeno qualcosa del Vangelo, sa che è Gesù Cristo "la potenza di Dio per chiunque crede", come ribadisce Paolo nella Lettera ai Romani.

Anche i suoi discepoli - dopo di lui - hanno sottolineato in particolare **l'importanza dell'umanità di Gesù** di Nazaret, come in 1 Tm 2, 5: "Uno solo è il mediatore fra Dio e gli uomini, **l'uomo** Cristo Gesù". Egli ci è necessario per raggiungere la nostra pienezza.

Occorre allora che quanto progettiamo, quanto organizziamo, quanto facciamo **dica Lui**. Il grido dell'Apostolo dovrebbe risuonare anche in noi: "Guai a me se non annuncio il Vangelo" (1 Co 9, 16). Anche le parole di Gesù al samaritano guarito hanno lo stesso significato: "Àlzati e va'!" (v. 19).

3- Abbiamo riconosciuto che le tre domande di Gesù, riportate nel Vangelo, sono rivolte a noi che leggiamo oggi questo racconto.

Esse rivelano che Gesù rispetta profondamente la nostra libertà, pur avendo Egli delle necessarie attese nei nostri confronti. Il suo stile ci suggerisce di aiutarci a crescere nella capacità di armonizzare l'urgenza di annunciare il Vangelo con il rispetto della libertà di ogni nostro fratello e sorella.

ACTIO

1- Il Vangelo di Domenica mette molto in evidenza l'importanza del **rendere gloria a Dio**, del prostrarsi in adorazione davanti a Gesù. È una dimensione fondamentale della vita umana.

2- Dio ci ha creati **bisognosi di Infinito**. Se Gli chiediamo di rinnovare ogni giorno la nostra unione con Lui, **non operiamo più noi per Lui, ma Lui in noi**.

E Lui raccorda come vuole il bisogno di Infinito che ha messo in ogni uomo e donna, con la sua presenza in noi.

3- La Liturgia della Parola di questa Domenica ha molto da suggerire circa la Chiesa sinodale, che siamo invitati a costruire insieme.